

Labirinti 172



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)
Università degli Studi di Trento
Andrea Comboni
Università degli Studi di Trento
Caterina Mordeglia
Università degli Studi di Trento
Paolo Tamassia
Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 172
Direttore: Pietro Taravacci
Segreteria di redazione: Lia Coen
© Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-770-9

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

LA SIBERIA ALLO SPECCHIO

STORIE DI VIAGGIO, RIFRAZIONI LETTERARIE,
INCONTRI TRA CIVILTÀ E CULTURE

a cura di
Adalgisa Mingati

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

SOMMARIO

ADALGISA MINGATI, Il mito siberiano nella storia, nel turismo e nelle culture. In luogo di un'introduzione	7
--	---

I. LUNGO LA TRANSIBERIANA: STORIE DI VIAGGIO E PROSPETTIVE DI SVILUPPO TURISTICO

MAURO BUFFA, Transiberiana, alcune parole chiave: stazione, treno, confine, viaggiatori	23
ADALGISA MINGATI, La Siberia dal finestrino di un treno: appunti per un 'testo transiberiano' nei libri di viaggio italiani	29
LJUDMILA B.-ZH. MAKSANOVA, Tourism in Siberia: Opportunities and Trends	59

II. RIFRAZIONI SIBERIANE NELLA CULTURA E NELLA LETTERATURA

NATALIJA RODIGINA, L'immagine della Siberia come oggetto di studio delle scienze umanistiche: approcci e pratiche (trad. dal russo di F. Bigo)	79
ANNA SIRINA, Un personaggio misconosciuto: Eremeev nel dramma di Aleksandr Vampilov <i>L'estate scorsa a Čulimsk</i> (trad. dal russo di A. Mingati)	103
FRANCESCO BIGO, La Siberia nel romanzo <i>La conchiglia di Anataj</i> di Carlo Sgorlon: volti, animi, luoghi	113

III. SIBERIA, CROCEVIA DI POPOLI E CIVILTÀ

STEFANO GRIMALDI, FABIO SANTANIELLO, Il ruolo della Siberia nell'evoluzione biologica e culturale del- l'Uomo	131
ANNA SIRINA, L'etica ecologica degli Evenchi e degli Eveni (trad. dal russo di A. Mingati)	157
RIMMA A. URKHANDOVA, Gli intellettuali buriato-mon- goli dell'inizio del XX secolo nel dialogo culturale tra la Russia e l'Oriente	197
MARINA MARKIZOVA, L'arte della Siberia. Tradizione e modernità	217
PROFILO DEGLI AUTORI	231

ADALGISA MINGATI

IL MITO SIBERIANO NELLA STORIA, NEL TURISMO
E NELLE CULTURE
IN LUOGO DI UN'INTRODUZIONE

In un'intervista rilasciata nel corso di una fiera del libro tenutasi nel 2013 a Krasnojarsk Ian Frazier, autore di un bestseller mondiale dal titolo *Travels in Siberia* (Frazier 2010), ha affermato: «Mi piace molto il suono della parola Siberia, è un suono che accende l'immaginazione» (Gruzdeva 2013). Le parole dello scrittore americano confermano una verità assodata: la Siberia non è solo una realtà storico-geografica e politico-amministrativa, essa è anche una complessa costruzione mentale caratterizzata da confini dinamici difficilmente definibili (Čurkin 2014, 82), è un luogo di quella geografia immaginaria generata da testi, immagini e discorsi che non di rado si legano a modelli culturali archetipici, al materiale di cui sono fatti i miti.

Il nome Siberia (in russo *Sibir'*)¹ viene tradizionalmente associato alle temperature più basse registrate sul globo terrestre,

¹ Sulle ascendenze etimologiche del toponimo *Sibir'* sono state formulate ipotesi varie e contrastanti. Secondo l'interpretazione fornita dalla storiografia sovietica esso deriverebbe dal nome di un'antica popolazione ugrofinnica, denominazione successivamente attribuita a un gruppo turcofono stanziato lungo il medio corso dell'Irtyš, affluente dell'Ob'. A partire dal XIII secolo l'etnonimo sarebbe passato a identificare questo territorio e, nei secoli XIV-XV, una fortezza sulle rive del fiume Irtyš. La sconfitta da parte di Ermak a fine Cinquecento del Khanato di Siberia e l'ulteriore espansione dei russi verso Est avrebbero determinato l'estensione della denominazione *Sibir'* a tutte le regioni asiatiche dagli Urali alle rive dell'oceano Pacifico (cfr. Bojaršinova

a spazi incommensurabili, ma disabitati e inospitali, che in un passato non troppo lontano sono stati luogo di esilio e di deportazione e, quindi, di immani sofferenze. Allo stesso tempo, esso richiama alla mente ambienti naturali grandiosi e incontaminati, inestimabili giacimenti di materie prime e un variegato paesaggio antropologico-culturale, risultato di un lungo percorso che parte dalla preistoria e che testimonia come l'uomo in queste terre abbia saputo dar prova della sua straordinaria capacità di adattamento al clima e all'ambiente.

Com'è noto, la Siberia è stata una delle più antiche e grandi colonie dell'età moderna:² dopo la definitiva disgregazione del Khanato dell'Orda d'Oro, che per più di due secoli sottomise buona parte dell'antica Rus' di Novgorod e Kiev, a metà Cinquecento i cosacchi al servizio dello zar di Moscovia percorsero 'a ritroso' le tracce dei dominatori turco-mongoli alla conquista delle terre oltre gli Urali: sgominato il Khanato di Siberia, essi crearono un sistema di piazzeforti per il controllo strategico-militare e amministrativo di un territorio sterminato, la cui conquista attraversò fasi di violente repressioni e periodi di maggiore pragmatismo nei confronti delle tribù indigene, costituite perlopiù da nomadi cacciatori-allevatori, costrette a pagare ai conquistatori preziosi tributi in natura.

Le peculiari circostanze che hanno determinato l'acquisizione politico-geografica e socio-culturale della Siberia hanno pro-

1960, Vorob'eva 1973). Vale forse la pena ricordare che sotto il profilo politico-amministrativo il territorio della Siberia è attualmente suddiviso in due Circostrizioni federali, quella siberiana (Sibirskij federal'nyj okrug) e quella dell'Estremo Oriente (Dal'nevostočnyj federal'nyj okrug). Dal punto di vista geografico alla macroregione siberiana afferisce anche una parte dei territori della Circostrizione federale degli Urali (Ural'skij federal'nyj okrug).

² Sui limiti concernenti l'applicazione di concetti quali 'colonialismo', 'orientalismo' ecc., alla storia e alla cultura russa ha posto l'accento in una recente monografia Aleksandr Ètkind (2011; 2013), il quale insieme ad altri studiosi preferisce parlare di «colonialismo interno» e di rapporto antagonistico tra «centro» e «periferia» dell'Impero. Sull'idea di Siberia come periferia dell'Impero e sul suo processo d'integrazione fino all'inizio del XX secolo cfr. Damešek-Remnev 2007.

fondamente influenzato il rapporto della nazione russa con questo territorio, una relazione che ha trovato ampio riflesso nella cultura e nella letteratura di questo paese. Sin dai tempi antichi la Siberia è stata caratterizzata da una fama mutevole (cfr. Bassin 1991, Diment, Slezkine 1993): da un lato, le sue favolose ricchezze – *in primis* le pellicce preziose, il cui commercio fu il fattore determinante della conquista di questo territorio – hanno alimentato speranze e sogni di benessere economico e commerci fiorenti. Ma ancora nell'Ottocento i russi europei associavano la Siberia a concetti del tutto opposti, perlopiù legati all'ambiente selvaggio e inospitale e al suo panorama umano fatto di avanzi di galera e nomadi primitivi.³

Negli ultimi vent'anni la ricerca umanistica in Russia ha dedicato particolare attenzione allo studio di quel complesso di idee, rappresentazioni e associazioni mentali generate nella coscienza dei russi dall'immagine dell'immensa regione siberiana, idee e rappresentazioni che a partire dai primi decenni del XIX secolo trovarono ampio riflesso nei periodici e nelle opere letterarie, nelle narrazioni di viaggio e nei resoconti delle spedizioni geografiche, ma anche nei canti degli ergastolani. Dall'esame di questo ampio e variegato materiale emerge l'immagine della Siberia come di un'«altra Russia» (cfr. Rodigina 2006), ossia di un territorio dotato di un'identità propria, 'diversa' rispetto alla Russia europea sotto il profilo socio-culturale, etnografico e antropologico, una regione di cui i russi europei molto spesso avevano una conoscenza scarsa e ammantata di stereotipi e pregiudizi.

Com'è noto, la letteratura russa ottocentesca ha contribuito in modo decisivo a codificare la radicale ridefinizione dello spazio che ha accompagnato la nascita nel Settecento e la costante crescita nei secoli successivi dell'Impero zarista, che sotto lo zar Nicola I si sviluppava ormai su tre continenti – Europa, Asia e

³ Si vedano a questo riguardo alcune voci derivate da *Sibir* registrate nella lingua russa dell'Ottocento: *sibirnyj*, 'selvaggio', 'crudele', 'cattivo'; *sibirščina*, 'lavori forzati', 'vita pesante e insopportabile' (Dal' 2001, IV, 55).

America del Nord (Alaska). La rappresentazione della Siberia contrassegna con la sua presenza alcune pietre miliari della letteratura russa del XIX secolo: citiamo, a titolo di esempio, le *Memorie di una casa morta* di F. Dostoevskij, *Resurrezione* di L. Tolstoj, *L'isola di Sachalin* di A. Čechov. Oggi la critica parla a buon diritto di un vero e proprio «testo siberiano» (cfr. Tjupa 2002 e 2006; Anisimov 2010), ossia di un complesso semanticamente e linguisticamente coerente di opere caratterizzate da un comune orientamento geografico-spaziale e storico-culturale. Intessuto di una serie di motivi archetipici, i quali elevano «la mutevole realtà sociopolitica all'incrollabile istanza del mito» (Anisimov, Razuvalova 2014, 76),⁴ questo 'testo' ci presenta una duplice interpretazione della Siberia, che oscilla tra un polo positivo e uno negativo: da un lato essa è una sorta di 'purgatorio', uno spazio iniziatico attraversando il quale si acquisisce un nuovo status sociale e spirituale; dall'altro lato, essa appare 'terra promessa', luogo mitico dell'utopia accarezzata da contadini fuggitivi, gruppi settari, ma anche da alcuni riformisti politici, di una società più giusta ed egualitaria (Januškevič 2007, 334).

Negli anni Cinquanta dell'Ottocento, in un'epoca di grandi speranze alimentate dall'ascesa al trono dello zar riformista Alessandro II, questi sogni sembrano assumere contorni reali nelle istanze espresse dal Movimento regionalista siberiano (Sibirskoe oblastničestvo), una corrente intellettuale che nasce in quegli anni e che, attraversando varie fasi, si mantiene viva fino alle soglie dell'epoca sovietica. I suoi esponenti (N.M. Jadrincev, G.N. Potanin, M.V. Zagoskin, S.S. Šaškov) per primi rico-

⁴ Il contenuto archetipico del mito siberiano si lega ai miti delle terre lontane, la cui conquista equivale a una ripetizione dei miti della Creazione, alla trasformazione del Caos in Cosmo (cfr. Eliade 1984, 25-26); esso evidenzia anche un sostrato religioso posteriore che si manifesta, ad esempio, nella ricerca a Est del leggendario Belovod'e, quella sorta di Giardino dell'Eden che i Vecchi credenti ritengono sede del regno ortodosso originario, terra «giusta» e «incontaminata» dove poter vivere nella libertà e nell'abbondanza (Dutčak-Kašpur 2013, 121).

nobbero il carattere peculiare dell'identità geografica, sociale e culturale della regione e del suo ruolo nella storia russa e mondiale. Ispirato a principi federalistici, il progetto dei regionalisti siberiani – che all'epoca godette di vastissima popolarità e che presenta a tutt'oggi carattere di attualità (Golovinov 2012, 106) – era teso a promuovere la modernizzazione, ossia lo sviluppo organico e autonomo di una regione profondamente arretrata dal punto di vista sia economico che socio-culturale, la quale nelle intenzioni dei suoi riformatori aspirava a uscire dalla sua plurisecolare condizione di 'colonia'. La natura stessa del progetto imperiale di conquista dei territori a Est degli Urali, finalizzato principalmente allo sfruttamento delle preziose risorse e caratterizzato da interventi di sviluppo della macroregione esigui e inefficaci (Dutčak, Kašpur 2013, 117), ha fatto sì che le idee dei regionalisti siberiani non abbiano trovato terreno favorevole e ha impedito che la Siberia acquisisse, come auspicavano i suoi riformatori, una propria sovranità amministrativo-territoriale.

Un secolo dopo, negli anni 1960-1980, una generazione di scrittori sovietici di origini contadine, i cosiddetti *derevenščiki*, i più importanti tra i quali provenivano dalla Siberia (V.P. Astaf'ev, V.G. Rasputin, V.M. Šukšin), infonde nuova linfa vitale al «testo siberiano» della letteratura russa riportando all'attualità del dibattito culturale le questioni riguardanti l'identità e l'autocoscienza della macroregione siberiana. A questo proposito, molti sono i punti di contatto, ma anche le sostanziali differenze rispetto alle idee propugnate dai regionalisti del secolo precedente. In particolare, l'anelito alla modernizzazione della Siberia si inverte di segno alimentando il conflitto di fondo della prosa dei *derevenščiki*: al carattere intensivo e impositivo dell'ammodernamento sovietico, che si esplica nello sfruttamento industriale della natura vergine e nella distruzione dell'originaria cultura contadina attuata dalla collettivizzazione delle campagne, essi oppongono un tradizionalismo conservatore e un ecologismo antiprogressista dalle tonalità romantiche e rousseauiane (Anisimov, Razuvalova 2014, 76), che celebra lo spa-

zio siberiano quale risorsa primordiale, quale ambiente naturale e culturale incontaminato che è indispensabile preservare.

Il «testo siberiano» trova riflesso non solo nella cultura e nella letteratura russa, ma anche in quella mondiale, compresa quella italiana: pensiamo, a titolo di esempio, a un classico della letteratura d'avventura come *Michel Strogoff* di Jules Verne, ai romanzi 'siberiani' di Emilio Salgari o alla *Conchiglia di Anataj* di Carlo Sgorlon, fino ad alcuni scrittori contemporanei che sulle proprie – vere o presunte – radici siberiane hanno innestato una scrittura dalla dimensione transculturale, come il francofono Andreï Makine e l'italofono Nicolai Lilin; né va dimenticata la letteratura di viaggio, molto prolifica in questi ultimi decenni nella produzione di libri incentrati su vari itinerari in Siberia, *in primis* quello della Transiberiana. Un dato che sembrerebbe confermare come i miti territoriali possano generare testi condiziati sia da coloro che sono i portatori di quella specifica mentalità locale, sia dai partecipanti a processi storico-culturali che con essi non hanno nulla a che vedere (ivi, 75).

La peculiare collocazione geografica del 'corridoio' siberiano, sin dalla preistoria via di comunicazione tra Est e Ovest, tra Europa e America, ha facilitato il passaggio di ondate migratorie «passionarie» (cfr. Gumilev 1990), creando le premesse per il variopinto tessuto antropologico e culturale che ancor oggi lo caratterizza. Per quanto riguarda la presenza russa in Siberia, in quattro secoli essa è passata da casuali zone di contatto con singoli popoli autoctoni a una interazione economico-culturale stabile tra gli immigrati sempre più numerosi (cfr. Karich 2009) e le etnie locali. Il progetto di inclusione della Siberia nella sfera culturale russo-europea ha portato, prima nel periodo dell'Impero zarista e poi durante la costruzione della Siberia socialista, a una pervasiva russificazione di vari ambiti della vita della macroregione, soprattutto nelle aree più urbanizzate, con una prevalente presenza russa ai vertici della gestione politico-amministrativa.

Spesso definiti in modo troppo generico come ‘popoli siberiani’, i gruppi etnici originari della Siberia rappresentano una vera e propria galassia di nazionalità (in russo *nacional’nost’*, ossia ‘appartenenza etnica’, ‘nazione’ intesa come complesso di elementi culturali che caratterizzano la storia di un gruppo etnico). Accanto ad alcune popolazioni – gli Altai, i Buriati, i Chakassi, gli Jakuti e i Tuvani – il cui rilievo politico e socio-culturale nella Federazione Russa è reso tangibile dalla presenza nel suo ordinamento delle corrispondenti Repubbliche etniche, sul territorio della Russia asiatica si concentra la maggior parte dei cosiddetti ‘piccoli popoli’, ossia i gruppi etnici minoritari del Nord, della Siberia e dell’Estremo Oriente della Federazione Russa:⁵ si tratta complessivamente di una trentina di gruppi appartenenti a differenti famiglie linguistiche⁶ e praticanti confessioni e culti tradizionali, ognuno dei quali assomma al proprio interno, nel migliore dei casi, poche decine di migliaia di rappresentanti, un’esiguità numerica che è l’esito di repressioni, alcolismo, malattie e dello sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali. Su di esse infatti si fonda l’economia di queste culture, caratterizzate da una stretta interrelazione tra uomo e natura e regolate da norme comportamentali tradizionali di tipo ecologico, le quali al giorno d’oggi, se adeguatamente reinterpretate, potrebbero fornire un valido aiuto per la progettazione di politiche di sviluppo rispettose dell’ambiente e in grado di tutelare la sopravvivenza di queste popolazioni (cfr. Sirina 2012).

⁵ Istituito nel 2000, l’Elenco unico dei popoli minoritari originari della Federazione Russa (Edinyj perečen’ korenych maločislennyh narodov Rossijskoj Federacii, cfr. <http://government.ru/docs/all/34970/> e successive modifiche) attualmente comprende 50 popoli originari sia della Russia europea (in particolare della regione caucasica), sia i popoli del Nord, della Siberia e dell’Estremo Oriente Russo. L’ultima modifica risale al 2015 con l’inclusione degli Jukaghiri, una popolazione del Nord-Est siberiano. Sull’argomento cfr. anche Slezkin 2008.

⁶ La prima famiglia rappresentata è quella delle lingue altaiche, suddivisa nei sottogruppi turco, mongolo e manciù-tunguso, seguita da quella delle lingue uraliche e jukaghire e da alcune lingue di popoli paleoasiatici (cfr. Žuravskij-Kaz'mina-Tiškov 2009).

Lo studio sociologico e sociopsicologico del tessuto sociale siberiano e del suo complesso processo di genesi ha acquisito un nuovo impulso a partire all'incirca dagli anni Dieci del nostro secolo (cfr. Dutčak, Kašpur 2013). In particolare, la questione a tutt'oggi oggetto di intensi dibattiti e riflessioni è quella della cosiddetta 'identità russo-siberiana' (in russo *russskoe sibirjačestvo*), la quale si distinguerebbe in modo del tutto peculiare sia dall'identità di tipo etnico (la summenzionata 'nazionalità'), sia da quella statale o di 'cittadinanza' (in russo *graždanstvo*). Furono proprio i regionalisti siberiani i primi sostenitori dell'originalità antropologico-culturale del tipo 'siberiano' (*sibirjak*),⁷ un'identità che nella loro concezione si costruiva su base prevalentemente territoriale e sovra-etnica (Anisimov, Razuvalova 2014, 86).⁸ Sfatato almeno in parte il mito della Siberia luogo di deportazione, dove il flusso migratorio dei condannati avrebbe determinato la struttura fondamentale della popolazione – una visione formatasi nella seconda metà del XIX secolo nella stampa e nella letteratura russa e consolidatasi nella sfera delle convinzioni di massa grazie alle politiche repressive sovietiche (Dutčak, Kašpur 2013, 120-121)⁹ – la scienza storica

⁷ Secondo Vachtin (2011, 208) è a cavallo tra Settecento e Ottocento che il sostantivo *sibirjak*, 'siberiano', inizia a essere utilizzato in riferimento ai russi originari della Siberia (cfr. anche Dal' 2001, IV, 55).

⁸ Secondo gli studiosi odierni, il fenomeno del *russskoe sibirjačestvo* risponderebbe perfettamente al principio secondo cui le società formatesi attraverso processi migratori (comunità meta-etniche) evidenziano particolari caratteristiche che le portano a sviluppare un'identità strettamente legata al territorio (Dutčak-Kašpur 2013, 127).

⁹ Il flusso dei contadini-migranti, spesso in fuga dal sistema latifondista semif feudale russo (l'atteggiamento ostile della nobiltà timorosa di perdere forza-lavoro creò potenti barriere contro chi voleva trasferirsi in Siberia), aumentò significativamente nella seconda metà dell'Ottocento dopo l'abolizione della servitù della gleba, ma le difficoltà permanevano ed erano legate, tra l'altro, all'assenza di politiche agrarie adeguate. Nel Novecento si preferì giocare la carta dello sfruttamento delle risorse naturali (miniere, legname) in grado di dare un immediato ritorno economico. Ciò determinò l'orientamento all'impiego dei prigionieri di guerra e dei condannati ai lavori forzati (Dutčak-Kašpur 2013, 117-119).

contemporanea ha confermato come nelle diverse fasi dell'acquisizione dei territori a Est degli Urali i flussi migratori furono in realtà molto diversificati ed eterogenei per quantità e composizione, contribuendo a determinare quella varietà di usanze e stili di vita che solo in parte l'epoca sovietica è riuscita a livellare e uniformare.¹⁰ Se da un lato questa eterogeneità ha rafforzato il senso di appartenenza al gruppo etnico russo, inteso nel senso più ampio del termine, d'altro canto il ruolo fondamentale nel processo di consolidamento delle comunità lo giocò la consapevolezza di sé come di una stirpe di tipo nuovo, 'russo-siberiana', con tratti sociopsicologici peculiari quali forza, tenacia, astuzia, spirito d'indipendenza e d'intraprendenza, semplicità e senso dell'ospitalità (Vachtin 2011, 209).

Gli anni della costruzione della Ferrovia Transiberiana (1891-1916), la strada che «portava i germi di un'ampia trasformazione di questo territorio» (Rasputin 2006), segnano un periodo di consistente aumento dei flussi migratori dalla Russia europea, cui si accompagnò una sorprendente accelerazione dell'ammodernamento e dello sviluppo economico del territorio e l'attuazione delle riforme amministrative e di governo lungamente attese: all'alba del XX secolo la Siberia veniva insomma integrata a un livello totalmente nuovo nell'unità simbolica dell'Impero, un passaggio che diede un ulteriore importante impulso allo sviluppo della sua autocoscienza culturale. Questa tendenza subì una brusca inversione di marcia durante la lunga e sanguinosa guerra civile che vide l'affermazione anche in Siberia del potere bolscevico, una svolta politica epocale che aprì un'ulteriore fase di quella colonizzazione 'interna' che sin dalle origini ha caratterizzato la storia dell'acquisizione e del controllo dell'immenso territorio a Est degli Urali da parte dei russi (Ëtkind 2013, 109-139).

¹⁰ Solo alcuni gruppi, come i vecchi credenti, i cosacchi e alcune sette mantennero la caratteristica di comunità chiuse, conservando nel tempo molti elementi legati alla loro identità antropologico-culturale.

L'ininterrotto percorso di sviluppo e di ricerca d'identità della Siberia mostra ancor oggi aspetti grandiosi e contraddittori. In particolare, l'interazione tra cultura umana e natura attraversa oggi un momento cruciale: le complesse sinergie tra politiche di sviluppo globale e strategie geopolitiche rischiano di mettere a repentaglio i delicati equilibri ambientali del territorio. Al riguardo, i punti all'ordine del giorno nel cammino di crescita della macroregione sono lo sfruttamento delle risorse energetiche (in primo luogo, l'estrazione degli idrocarburi, che rappresenta il fulcro dell'«economia di rendita» della Federazione russa), il rinnovamento del tessuto urbanistico e la costruzione di moderne infrastrutture, lo sviluppo del potenziale tecnologico-industriale e il potenziamento dell'offerta turistica che negli ultimi anni attrae flussi sempre maggiori (soprattutto dai paesi asiatici confinanti – Mongolia, Cina e Corea del Sud) ed è destinato a diventare uno dei fattori determinati dello sviluppo socio-economico della Siberia.

I numerosi investimenti attuati degli ultimi anni nell'ambito della progettazione turistica sono tesi a incrementare lo sviluppo di strutture moderne ed efficienti, volte a valorizzare le variegate risorse storico-culturali, la grande varietà paesaggistica e gli importanti siti naturalistici siberiani (alcuni dei quali già iscritti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità), ma a soddisfare anche la predilezione del turista moderno per la vacanza attiva (sci, alpinismo, trekking, caccia e pesca sportiva ecc.). La millenaria storia della Siberia quale territorio di «frontiera», «ponte» fra continenti, trova riflesso, tra l'altro, nella progettazione di itinerari turistici transnazionali, tra i quali si evidenziano quelli che si ispirano alle antiche vie commerciali tra Europa e Asia (La via della seta, La via del tè e altri). Il turista occidentale contemporaneo che sceglie il *tour* in Transiberiana soggiace probabilmente alla stessa fascinazione che da un secolo attrae viaggiatori da tutto il mondo verso una terra in cui le molteplici suggestioni storico-culturali si intrecciano alla percezione quasi mi-

stica della natura selvaggia e primordiale, una terra in cui la realtà si intreccia al mito.

Anche la riflessione dei siberiani sul rapporto con la ‘madrepatria’ continua ininterrottamente fino ai nostri giorni: se da un lato la Siberia appare oggi con massima evidenza una regione d’importanza strategica sotto il profilo delle risorse naturali e umane, d’altro canto essa presenta ancora in buona parte le caratteristiche della ‘periferia’ di un impero, che come tale ha scarse possibilità di inserirsi organicamente nei processi di sviluppo mondiali, una condizione che alimenta i timori dei suoi abitanti che, oggi come ieri, cercano con la tenacia che li contraddistingue di determinare il loro posto specifico nel tessuto socio-politico globale (Dutčak, Kašpur 2013, 120).

Molte delle questioni cui si è brevemente accennato vengono affrontate dagli autori della presente miscellanea, la quale riunisce al suo interno contributi di varia natura, da studi scientifici – che fanno riferimento ad ambiti disciplinari tra loro diversi – a rassegne di carattere divulgativo e riflessioni personali. Alcuni di questi temi sono stati condivisi negli interventi presentati al Convegno internazionale dal titolo *La Siberia allo specchio*, tenutosi a Trento il 13 dicembre 2016 grazie anche alla collaborazione di Francesco Bigo e Rimma Urkhanova, che desidero ringraziare ancora una volta in questa sede. Le relazioni ascoltate in quell’occasione hanno dato lo spunto alla realizzazione di questa pubblicazione, nella quale molti degli argomenti allora sottoposti all’attenzione del pubblico vengono ripresi e approfonditi, mentre di nuovi se ne aggiungono a completare un quadro complesso e frastagliato come necessariamente è quello riguardante la realtà e il mito della Siberia. La presenza di studiosi e appassionati provenienti dalle più diverse aree ha fatto sì che, accanto al tradizionale sguardo, per così dire, ‘da occidente’, si sia tentato di gettare una luce sulla storia e sulla cultura di queste terre anche a partire dall’oriente siberiano, concentrando l’attenzione su una delle culture autoctone più rappresentative del territorio, quella dei buriati. A questa prima tappa di rico-

gnizione nel mito siberiano ci auguriamo possano seguirne altre, nelle quali alcuni dei temi toccati diventino oggetto di ulteriori approfondimenti e indagini mirate.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- K.V. Anisimov (ed.), *Sibirskij tekst v nacional'nom sjužetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*, Sibirskij federal'nyj universitet, Krasnojarsk 2010.
- K.V. Anisimov, A.I. Razuvalova, *Dva veka – dve grani sibirskogo teksta: oblastniki vs. "derevenščiki"*, «Vestnik Tomskogo gosudarstvenngo universiteta. Filologija», 27/1 (2014), pp. 75-101.
- M. Bassin, *Inventing Siberia: Visions of the Russian East in the Early Nineteenth Century*, «The American Historical Review», 96/3 (1991), pp. 763-794.
- M. Bassin, *Rossija meždu Evropoj i Aziej: ideologičeskoe konstruirovanie geografičeskogo prostranstvo*, in P. Vert, P.S. Kabytov, A.I. Miller (eds.), *Rossijskaja imperija v zarubežnoj istoriografii. Raboty poslednich let*, Novoe izdatel'stvo, Moskva 2005, pp. 277-310.
- Z.Ja. Bojaršinova, *Proischoždenie i značenie termina "Sibir"*, in Ead., *Naselenie Zapadnoj Sibiri do načala russkoj kolonizacii (Vidy chozjajstvennoj dejatel'nosti i obščestvennyj stroj mestnogo naselenija)*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 1960, pp. 132-148.
- M.K. Čurkin, *Sibir' v "voobražaemoj geografii": k voprosu o sovremennom naučno-issledovatel'skom diskurse*, «Vestnik Omskogo universiteta. Serija "Istoričeskie nauki"», 2/2 (2014), pp. 81-85.
- L.M. Damešek, A.V. Remnev (eds.), *Sibir' v sostave Rossijskoj imperii*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2007.

- G. Diment, Yu. Slezkine (eds.), *Between Heaven and Hell. The Myth of Siberia in Russian Culture*, St Martin's Press, New York 1993.
- V. Dal', *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka*, 4 voll., Olma-Press, Moskva 2001.
- E.E. Dutčak, V.V. Kašpur, "Russkij sibirjak", ili *Paradoksy regional'noj identifikacii*, «Obščestvennye nauki i sovremennost'», 4 (2013), pp. 116-129.
- M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 1984.
- A. Etkind, *Internal Colonization. Russia's Imperial Experience*, Polity Press, Cambridge, UK 2011 [trad. russa: A. Ètkind, *Vnutrennjaja kolonizacija. Imperskij opyt Rossii*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2013].
- I. Frazier, *Travels in Siberia*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2010.
- A. Gruzdeva, *Jen Frejzer: «Travelog rabotaet v masštabe čeloveka»*, Besedovala Anna Gruzdeva, «Siburbia», 13.11.2013, <http://siburbia.ru/geo/yen-freyzer-travelog-rabotaet-v-masshtabe-cheloveka/>, consultato il 15.11.2016.
- A.V. Golovinov, *Ideologija sibirskogo oblastničestva: sintez političeskoj programmy i kul'turnoj platformy*, «Vestnik Tomskogo Gosudarstvennogo Universiteta. Filosofija. Sociologija. Politologija», 19/3 (2012), pp. 103-107.
- L.N. Gumilev, *Èntogenez i biosfera Zemli*, Gidrometeoizdat, Leningrad 1990.
- A.S. Januškevič, *Dichotomija sibirskogo teksta*, in O.B. Lebedeva (ed.), *Evroaziatskij mežkul'turnyj dialog: "svoe" i "čuzoe" v nacional'nom samosoznanii kul'tury*, Izdatel'stvo Tomskogo Universiteta, Tomsk 2007, pp. 334-345.
- E.V. Karich, *Vostočnoslavjanskije narody v processe osvoenija Sibiri*, in O.N. Bachtina, V.N. Syrova, E.E. Dutčak (eds.), *"Slavjanskij mir" Sibiri: novye podchody v izučenii processov osvoenija Severnoj Azii*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 2009, pp. 51-105.

- V. Rasputin, *Iz knigi Sibir' Sibir'...* . *Transsib*, «Naš sovremennik», 1 (2006), <http://www.nash-sovremennik.ru/p.php?y=2006&n=1&id=3>, consultato il 15.03.2017.
- N.N. Rodigina, “*Drugaja Rossija*”. *Obraz Sibiri v rusškoj žurnal'noj presse vtoroj poloviny XIX – načala XX veka*, Izdatel'stvo NGPU, Novosibirsk 2006.
- A.A. Sirina, *Ėvenki i éveny v sovremennom mire. Samosoznanie, prirodopol'zovanie, mirovozzrenie*, Vostočnaja literatura, Moskva 2012.
- Ju. Slezkin, *Arktičeskie zerkala. Rossija i malye narody Severa*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2008.
- V.I. Tjupa, *Mifologema Sibiri: k voprosu o “sibirskom tekste” rusškoj literatury*, «Sibirskij filologičeskij žurnal», 1 (2002), pp. 27-35.
- V. Tjupa, *The Mythologeme of Siberia. On the Concept of a Siberian Motif in Russian Literature*, «Orbis Litterarum», 6/61 (2006), pp. 443-460.
- N. Vachtin, *Ot “dikosti” k “drugomu”. K évoljucii obraza Sibiri i Severa v rusškom jazyke*, in *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia XII. Mifologija kul'turnogo prostranstva. K 80-letiju Sergeja Gennadijeviča Isakova*, Tartu Ülikooli Kirjastus, Tartu 2011, pp. 203-216.
- I.A. Vorob'eva, *Jazyk zemli*, Zapadno-Sibirskoe knižnoe izdatel'stvo, Novosibirsk 1973, www.libros.am/book/read/id/291381/slug/yazyk-zemli, consultato il 15.03.2017.
- A.V. Žuravskij, O.E. Kaz'mina, V.A. Tiškov (eds.), *Narody Rossii. Atlas kul'tur i religij*, 2. ed. riveduta e corretta, IPC “Dizajn. Informacija. Kartografija”, Moskva 2009, https://books.google.ru/books?id=tDcJ0kohWBcC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false, consultato il 15.03.2017.